

IV Focus Adriano Olivetti – Messina 5-6/5/2017

Tavolo “La ricerca dell’armonia: rete, filiera, persona, territorio, comunità”

Sintesi dell’introduzione di Davide Biolghini (RES-Rete di Economia Solidale & ForumCT – biolghini@forumct.it)

Le parole chiave Comunità, Filiere/Sistemi di Economia Locale Sostenibile e territorio, vengono messe a confronto con analoghi stilemi del pensiero olivettiano.

Quali comunità?

“Nelle nostre piccole comunità si può ritornare a vedere ed amare il popolo per la visione circostanziata delle sue pene, delle sue ansie, dei suoi timori e dei suoi sacrifici, ma anche della sua speranza e della sua certezza di un domani più alto, più degno di essere vissuto”, Adriano Olivetti “Città dell’uomo”.

Il termine di comunità indica generalmente un insieme di persone legate fra di loro da un elemento di comunione da esse riconosciuto come tale. Tradizionalmente questo elemento era la condivisione di uno stesso ambiente fisico e la presenza di determinate dinamiche relazionali.

Secondo gli studi classici dei sociologi Tonnies, Durkheim e Simmel, il passaggio alla società moderna, se da un lato ha accresciuto le possibilità di stringere relazioni sociali, nello stesso tempo ha posto in rilievo gli interessi e i bisogni individuali e la loro realizzazione, con una perdita dei valori caratterizzanti la comunità, come il senso di appartenenza e la solidarietà.

I contributi teorici successivi hanno ampliato il concetto di comunità per identificare un insieme di persone che possono condividere, oltre all’elemento centrale ancora identificato nello spazio fisico (o virtuale) e nel tipo di relazioni strette, anche una comune identità fondata o su interessi, ideali, tradizioni e/o costumi particolari o sul perseguimento di obiettivi generali o specifici tramite percorsi partecipati. Una dimensione di vita comunitaria così intesa implica quindi di riporre il principio territoriale alla base della comunanza di un nuovo sistema di significati, come ad es., norme di comportamento, valori, un percorso comune o la produzione partecipata di pratiche ed artefatti.

Tali riferimenti analitici semplificati mettono in rilievo la necessità di tener conto dei cambiamenti strutturali e sociali intervenuti nel tempo e nel nostro caso degli attuali processi di crisi sistemica e di disgregazione che accomunano la più parte dei nostri territori, tra questi la cesura tra città e sua campagna; ciò richiede di ricostruire relazioni comunitarie a partire dal riconoscimento delle fragilità e delle specifiche crisi di gran parte dei settori sociali insediati in un dato territorio, compresi quelli più svantaggiati, i migranti in primis, e quindi da nuovi significati e valori collegati al rapporto resiliente e circolare tra sistemi produttivi, sociali e culturali e nuovi saperi e stili di vita che possono caratterizzare i singoli luoghi. Non è quindi sufficiente definire come comunità l’insieme indistinto degli abitanti di determinati territori, né richiamare genericamente il rapporto con le popolazioni da parte delle Istituzioni che governano tali territori, per poter contare su legami comunitari e su politiche pubbliche che ne favoriscano la ricostruzione .

Come muoversi dalle Filiere (orizzontali) verso Sistemi di Economia Locale Sostenibile (circolari)¹?

“[...] creare un comune interesse morale e materiale tra gli uomini che svolgono la loro vita sociale ed economica in un conveniente spazio geografico determinato dalla natura e dalla storia”, Adriano Olivetti “L’ordine politico della comunità”.

Uno dei punti di partenza per la ricostruzione di legami comunitari, a nostro parere, è oggi la “sovranità alimentare” o, in altri termini, il diritto a un cibo “buono, pulito e giusto”². Rispetto alle attuali tre “traiettorie” dell’agricoltura ovvero: disattivazione della produzione di cibo, monoculture industriali e agricoltura sostenibile³, è soprattutto quest’ultima che potrebbe nutrire diversamente le comunità locali, ricostruite a partire da relazioni sostenibili con natura/ambiente, territorio e Attori sociali in esso insediati.

¹ Le note che seguono sono riprese dalla I giornata della scuola estiva di Giovinazzo di settembre 2016: NUOVE ECONOMIE SOSTENIBILI E RELAZIONI DI COMUNITA’ e dall’introduzione del progetto “SELS, verso Sistemi di Economia Locale Sostenibile” (si veda www.forumct.it/progetti).

² Si riprende il noto slogan di Carlo Petrini e di Slow Food.

³ Vedi Van der Ploeg J., *I nuovi contadini*, Donzelli 2009.

Per fronteggiare concretamente i problemi posti alla ricostruzione di relazioni comunitarie dalle prime due traiettorie, aggravati dalle conseguenze della crisi economica generale e dell'agricoltura in particolare, è necessario intervenire su tutta la catena alimentare e sul suo impatto ambientale. Si tratta di verificare come e dove le pratiche non sostenibili collegate alle attuali fasi delle filiere lunghe convenzionali (produzione agricola, prima trasformazione, trasformazione industriale, distribuzione, ristorazione e consumo domestico), possano essere radicalmente affrontate costruendo filiere corte ed eco-compatibili, cioè rapporti diretti tra produzione/trasformazione e consumo con una intermediazione leggera della distribuzione, tenendo in conto l'impatto ecologico dei cambiamenti climatici sui singoli territori. A tal fine è necessario coinvolgere insieme i produttori (per far sì che usino tecniche agricole sostenibili e resilienti e quanto coltivato venga venduto in primo luogo localmente), i gestori della trasformazione e/o della distribuzione (affinché si possa ottimizzare la logistica mantenendo i caratteri di sostenibilità e solidarietà degli altri componenti la filiera) e gli abitanti dei singoli territori, affinché acquisiscano maggiore consapevolezza sulla qualità e provenienza dei prodotti alimentari acquistati e sulle stagionalità degli stessi.

Per quanto riguarda i produttori, i processi di transizione verso un'agricoltura sostenibile richiamano percorsi caratterizzati da ri-contadinizzazione e ri-localizzazione della produzione del cibo, cioè da cambiamenti del modello organizzativo delle aziende agricole, connessi con strategie innovative basate su tre assi: cooperazione sociale, rispetto della natura e relazioni virtuose con il proprio territorio, oltre che sullo sganciamento dalle filiere 'lunghe' governate dalle grandi imprese sementiere, della trasformazione e della distribuzione⁴.

Per quanto riguarda i cittadini-consumatori, un esempio virtuoso importante è fornito dai Gruppi di Acquisto Solidale, le cui pratiche ed apprendimenti in direzione della sostenibilità, sono caratterizzati dalle stesse tre dimensioni (più il tendenziale distacco dalla GDO), prima citate per "i nuovi contadini", come conferma una ricerca svolta sui circa 500 GAS lombardi (un quarto dei circa 2000 GAS esistenti a livello nazionale)⁵. Il sistema di relazioni dirette che caratterizza ambedue questi Attori può quindi essere individuato come embrione di "Comunità per il cibo e per la terra" e di "cittadinanza sostenibile", in grado di contribuire alla strutturazione di sistemi alimentari orientati verso la sostenibilità economica, ambientale e sociale dei singoli territori.

Questo modello è ormai ripreso da un insieme molto vasto di studi e progetti: da alcuni della FAO (si veda ad es. www.fao.org/nr/sustainability), a quelli di Navdania, fondata da Vandana Shiva, che in apertura di Expo 2015 ha presentato il manifesto "Terra viva", in cui si propone un paradigma di transizione verso una "Nuova Agricoltura", come base di una "Nuova Economia circolare" e di una "Nuova Democrazia" (www.navdanyainternational.it).

Esso consiste nel verificare le condizioni affinché percorsi di Nuova Agricoltura, componente determinante della ricostruzione di relazioni naturali e sociali negli spazi rurali e quindi della difesa del suolo e del suo utilizzo per produrre cibo "comunitario", possano connettersi nei singoli territori con le altre risorse/attività socio-economiche locali e sostenibili, per costruire nuove forme di economia e democrazia.

Quali rapporti tra agricoltura, economia e democrazia circolari e territorio?

"[Il territorio della comunità è ...] un ambito vitale dove i campi, le fabbriche, la natura e la vita, ricondotte a unità ritrovino l'armonia della pace e della libertà", Adriano Olivetti "Dalla fabbrica alla comunità".

Il disegno delineato da V. Shiva in "Terra viva", pur essendo rivolto in primo luogo ai territori di paesi del Sud del mondo ancora a prevalente economia rurale, richiama alla mente la visione olivettiana di "democrazia integrata". Tale visione poneva al centro il sistema locale (il territorio come principio fondativo della comunità), sia come base di qualsiasi processo di organizzazione amministrativa e di rappresentanza politica (l'utopia anche gandhiana della costruzione dello stato come rete di comunità locali), sia del possibile rapporto regolatore dei luoghi rispetto ai "flussi", cioè nel nostro caso le filiere lunghe del cibo.

Per quanto riguarda l'attualità di questo specifico pensiero di A. Olivetti, Alberto Magnaghi propone un'interessante generalizzazione, indipendente dalle caratteristiche agricole o industriali dei singoli luoghi: il ritorno al territorio come "luogo di vita", dove "[...] il riconoscimento dell'importanza dei processi co-evolutivi tra insediamento umano e natura che hanno caratterizzato tutte le civiltà umane" si contrappone al "[...] compimento di una seconda natura artificiale senza terra, ambiente e storia" del mondo odierno⁶. Secondo Magnaghi in questa visione i progetti socio-economici locali sono incentrati sul collegare lo sviluppo delle aziende del territorio (anche agricole), allo sviluppo della comunità "concreta, solidarista, personalista" in esso

⁴ Ibidem.

⁵ Vedi Tavolo RES (a cura di), "Un'economia nuova, dai GAS alla zeta", Altreconomia 2013.

⁶ Si veda il contributo di A. Magnaghi in "Il vento di Adriano", Derive Approdi 2015.

insediata e delle sue capacità di auto-governo con l'obiettivo di orientare produzione e tecnologie verso il benessere delle comunità e non viceversa.

Esempi di sperimentazione del modello di V. Shiva li ritroviamo anche nel Nord del mondo, come ad es. nei risultati del progetto ETUDE – Enlarging the Theoretical Understanding of rural DEvelopment⁷, che aveva come capofila l'Università olandese di Wageningen, specializzata in studi agrari, secondo cui le condizioni per il cambiamento verso Sistemi di Economia Locale Sostenibile sono:

1. Endogeneità, grado di utilizzo delle risorse economiche locali disponibili
2. Produzione di “novelty”, capacità di innovare
3. Nested market, mercati basati su circuiti locali con prezzi determinati da relazioni dirette
4. Nuovi assetti istituzionali
5. Co-produzione delle relazioni eco-compatibili con l'ambiente
6. Nuovo “capitale” sociale e culturale.

Tali dimensioni sono molto simili agli “elementi costruttivi” proposti da A.Magnaghi per il progetto di un “sistema territoriale locale dotato di forme di autogoverno finalizzate all'auto-sostenibilità del sistema stesso e al benessere degli abitanti”⁸:

1. le culture e i saperi del territorio e del paesaggio come fondamenti culturali e patrimoniali
2. le strutture ambientali come fondamenti materiali degli insediamenti
3. sistemi insediativi policentrici e non gerarchici
4. sistemi produttivi locali integrati
5. risorse energetiche locali
6. strutture agro-forestali multifunzionali
7. strutture di autogoverno e di produzione sociale del territorio.

Anche le diverse pratiche delle Reti locali di Economia Solidale confermano che sarebbe necessario affiancare l'innovazione di prodotti e processi nati attorno alle filiere agro-alimentari pionieristiche, con quella di sistema. Ciò per permettere di dare sia organicità strutturale alle trasformazioni di prodotti e processi realizzate, che prospettive durature di futuro sostenibile ai cambiamenti di culture e politiche innescati nei relativi territori, ricostruendo nello stesso tempo tra i settori sociali insediati al loro interno le relazioni comunitarie “spezzate” dall'attuale modello di sviluppo agricolo ed economico. Al contempo le esperienze di filiere agroalimentari ecosol pongono in rilievo la necessità di definire le relazioni tra aperture e “chiusure” dei sistemi locali, cioè del rapporto tra servizi alle comunità e filiere lunghe, ancorchè “solidali”.

A tal fine, nei percorsi di ricostruzione di filiere locali sostenibili, non solo agroalimentari, in cui i diversi soggetti organizzano insieme la filiera tenendo conto il più possibile delle esigenze di tutti i componenti la comunità territoriale, si propone la sottoscrizione di “patti”, che sanciscano i rispettivi impegni di quanti sono coinvolti lungo la catena di produzione, distribuzione e consumo di un prodotto.

I diversi Attori si trovano in questo modo a definire **patti di solidarietà** che li legano tra loro, cioè soluzioni collaborative stabili, relative non solo a quantità, imballaggi e prezzi dei singoli prodotti, ma anche al loro rapporto con progetti sostenibili più generali per il territorio.

Quella che abbiamo delineato è una “scuola e un luogo di vita” in cui si impara a confrontare le proprie esigenze con quelle degli altri e a trovare soluzioni che siano rispettose non solo del lavoro e della vita di tutte le persone coinvolte, ma anche di altri due importanti Attori, la natura e le future generazioni, come ricordava di tener presente Alex Langer in ogni accordo, sia a livello locale che nazionale o transnazionale. In questo modo è possibile sperimentare nel concreto quanto le soluzioni collaborative tipiche delle filiere partecipate, possano diventare parte attiva della costruzione di “Comunità capaci di futuro”⁹.

⁷ Si veda: http://cordis.europa.eu/result/rcn/88293_it.html. Il progetto ha analizzato 63 casi in tutta Europa e prodotto 12 studi comparativi di contesti agricoli regionali. Alcuni risultati sono ripresi in: Milone P. e Ventura F. (a cura di), Reti rurali, Donzelli, RM 2012.

⁸ A. Magnaghi, ibidem (vedi nota 6).

⁹ Era il titolo del seminario organizzato dal Tavolo RES in apertura della Conferenza internazionale sulla Decrescita tenutasi a Venezia nel 2012.